

DON ITALO CALABRO'

DON ITALO E I GIOVANI
LICEO SCIENTIFICO LEONARDO DA VINCI
REGGIO CALABRIA 3 APRILE 1990

Io sono un operatore pastorale, un prete, un prete di strada impegnato in realtà sociali, in situazioni anche di emarginazione. Opero come parroco in una frazione del Comune di Reggio ed è una delle esperienze più belle che mi porto dentro da oltre 25 anni, a San Giovanni di Sambatello, piccolo nucleo dell'Aspromonte: un fazzoletto di terra in cui si riflette il mondo e sono in contatto con la realtà di Reggio, con tanti fenomeni, per diversi motivi.

Tutti possiamo modificare la realtà perché siamo creature libere, razionali e, per chi crede, perché c'è questa azione provvidenziale di Dio che fa andare verso lidi più sicuri, verso giorni migliori il cammino dell'umanità, con la nostra personale partecipazione.

Ora diciamo di quell'osservazione che è stata fatta circa il disimpegno dei giovani, la maggioranza sono impegnati. Sono un po' defilati dall'impegno, prevale l'abitudine della delega.

Gli altri devono fare: i professori devono portare avanti la scuola, i politici la vita politica, i preti la Chiesa. In tutti i campi c'è questa delega ad altri: questo è un errore gravissimo.

Tutti siamo chiamati a costruire il domani, soprattutto voi giovani. Voi giovani perché voi vi affacciate alla vita, fra dieci anni voi sarete in primo

piano nella vita di Reggio, o nella Nazione se sarete costretti ad emigrare per trovare lavoro.

Quindi la cosa importante è impegnarsi e sentirsi responsabili, quindi una conoscenza dei problemi che matura anche negli anni scolastici, ma che deve continuare dopo. Una presenza nella vita pubblica, politica, economica, culturale, sportiva, ecclesiale. Nei settori più a rischio: nel campo dell'emarginazione, per una giustizia più partecipata, per una pace meglio garantita. Questi sono i valori che voi dovete perseguire, noi dobbiamo perseguire, non è che noi dobbiamo sottrarci.

Poi quel gioco di dire: voi adulti avete rovinato tutto e noi piangiamo sulle rovine di Gerusalemme. Niente affatto. Non è vero che tutto è stato rovinato, c'è sempre una tradizione positiva che passa alle nuove generazioni; con tutto il travaglio e i limiti di ogni svolta epocale come quella che noi stiamo vivendo. Tutti siamo chiamati ad agire.

Mi è stato chiesto, giorni fa in un incontro in Toscana:

come mai sono così pochi i giovani impegnati? Come mai c'è un apporto così modesto anche nel settore del Volontariato, degli emarginati?

Io ho detto che, a mio avviso, uno dei fattori è che si preme troppo il piede sull'acceleratore **"avere"**. Voglio i soldi, voglio una macchina migliore, voglio un posto subito, voglio potere, voglio salute, bellezza... Sono cose anche legittime, giuste. Non dico che non bisogna volerle. Ma volerle in modo esasperato, volerle in modo esclusivo, volerle in modo individualistico, tutta' più familiare, questo è negativo.

Se io premo il piede su questo acceleratore, come poi posso accettare i valori **dell'essere?**

Questo San Paolo....una delle sue espressioni più forti, sapete qual è?

"Contro ogni speranza, sperare".

Nonostante ogni delusione, fallimento, vi capiteranno nella vita dei fallimenti, non quelli finanziari che avete studiato nel Diritto Amministrativo, ma delusioni, fallimenti, tutti ne abbiamo. Guai a disperarsi. Siamo in una situazione disperata, in senso globale, nella nostra realtà meridionale? Perciò dobbiamo sperare, perciò dobbiamo lottare, perciò dobbiamo unirci, perciò nel rispetto dell'identità di ciascuno, dell'appoggio ideologico che tutti possono dare.

Io ho paura che vengano meno anche queste diversità di apporti culturali e ideologici, che sono invece preziosi per costruire il domani. Tutti possiamo, con un confronto sereno, democratico, libero, trarre indicazione e forza che deve far scattare in voi questa consapevolezza: la città è vostra e dovete occuparvene. Dovete, per questo, lottare.

Non vi dovete meravigliare se io, un prete vecchio, vi invito alla lotta. Una lotta democratica, non violenta, che è la più difficile perché tirare quattro colpi di pistola, basta una bottiglia di rum: uno ne beve un bicchierino e gli viene tutto il coraggio di questo mondo. E' il coraggio del rum, non suo.

Per lottare con coraggio e senza violenza, bisogna formarsi una coscienza, bisogna essere in tanti, bisogna sostenersi gli uni agli altri, bisogna dibattere questi problemi come fate oggi, ma anche fuori dall'ambiente della scuola. Questa lotta coraggiosa deve essere portata avanti.

Mi trovo in quella cittadina dove vado diverse volte, sempre con piacere, Polistena. In un dibattito ho usato queste espressioni e ho visto che restavano un po' perplessi e ho detto loro....tranquilli. Avevano denunciato il problema della disoccupazione e ho dovuto usare queste espressioni più forti e ho detto:

“avete mai provato ad occupare il Comune, mentre si svolge una seduta del Consiglio Comunale e impedire che si svolga, fino a che alcuni problemi della disoccupazione giovanile non siano risolti?”.

Io, per carità, sono molto amico del Sindaco e di quella Amministrazione di sinistra e, naturalmente notai l'imbarazzo del Sindaco che pensava di avere un nemico in casa, allora continuai:

“Non avete mai provato ad occupare, la domenica, le Chiese e impedire che dicano Messa, i preti, finchè questi problemi non siano risolti?”.

I parroci presenti....ho visto che partecipavano con più attenzione. Lo dico anche a voi, non dico che andiamo al Comune ad occuparlo, ma ad esempio, ho sentito dire dal Vice-Preside: “Qui c'è un'aula per i computer, manca il pavimento da tre anni”.

“Accidenti: in 3 anni potevate occupare 30 volte la Provincia e non uscivamo, se voi non incominciate i lavori. Portavate i panini, un po' di merenda, facevate anche i turni....Questo bisogna fare!”.

Ora voi fate gli esami e io vi faccio gli auguri, ma consegnate questo messaggio a quelli che vengono, non aspettate che altri lottino per voi.

Guardate, si può dare la delega per tutto: per riscuotere la pensione, per andare a svolgere delle pratiche per conto nostro, ma non esiste ancora l'istituto della delega perché un altro viva al mio posto. Non è che io posso fare la delega e dire all'amico: vivi tu al posto mio. Io vivo o io muoio. Voi dovete vivere, non potete rilasciare deleghe, prendete le vostre responsabilità e portatevele avanti.

Una Ragazza: “Maestro, lei ha parlato di speranza. Vorrei fare un'osservazione. Lei non pensa che, quando si invita a sperare, molte volte questa speranza si tramuta in assenteismo perché, se si considera fine a sé stessa, rimane una speranza senza la gioia di fare qualcosa?”.

Don Italo: “Se mi manca questo orizzonte che si riferisce alla speranza, potrei anche ripiegarmi su me stesso di fronte alla gravità del male, ma la speranza vera è quella che ha radici e, nello stesso tempo, vigore all'azione, alla lotta. Chi spera veramente, lotta fino alla fine. Speranza non è risposta in quello che sarà, certo per chi crede, al domani che Dio

non viene meno, ma questa vita è subordinata, è legata a questo atto di tempo in cui sono vissuto. Nel Vangelo di Matteo al capitolo 25, c'è una severa requisitoria del Cristo, su quanto abbiamo fatto per gli altri....ero ignudo e mi avete rivestito....pellegrino e mi avete ospitato e il Signore -Ogni volta che non hai fatto questo al più piccolo dei tuoi fratelli, non lo hai fatto a me. E non entrava nel regno-

Quindi noi, anche come credenti, siamo continuamente richiamati a un impegno più serio e più costante”.